

Formigoni azzerata la giunta lombarda La Lega si spacca. Salvini: "Voto ad aprile"

Il "segnale forte" ai cittadini lombardi non prevede le dimissioni del governatore che avverte: "Cado io, cadono anche Cota e Zaia". Dal vertice con gli alleati incassa la fiducia certa di Alfano e quella condizionata di Maroni, per il resto della legislatura. Poi il segretario regionale Lombard, Salvini, torna alla carica: "Se ne faccia una ragione, si va alle urne in primavera"

MILANO - La giunta regionale lombarda è azzerata. "Procederò nei prossimi giorni a dar vita a una giunta nuova, ridimensionata nel numero e scegliendo persone che siano in grado di portare avanti le politiche di eccellenze portate avanti in tutti questi anni dalla Regione Lombardia". Roberto Formigoni aveva annunciato un "gesto forte", sollecitato anche da Pdl e Lega. E il segnale è arrivato, anche se non si tratta delle dimissioni del governatore lombardo. A fine serata, però, l'azzeramento della giunta resta l'unica cosa certa, visto che il sostegno della Lega per il resto della legislatura è tutt'altro che assicurato.

Il vertice con Lega e Pdl - Formigoni ha annunciato la sua decisione dopo l'incontro con Roberto Maroni e Angelino Alfano, al termine di una giornata densa di incontri. "Lavorerò nei prossimi giorni" alla composizione e a un "programma rinnovato con provvedimenti di riforma del sistema sanitario, del welfare e dell'organizzazione dell'amministrazione delle regioni del nord", ha aggiunto.

La fiducia del Pdl - Dopo il faccia a faccia a via dell'Umiltà a Roma, il governatore lombardo incassa la fiducia politica e personale di Alfano e Maroni. "Abbiamo deciso che non si può mandare a casa un'amministrazione che ha fatto e lavorato bene. Non si può fare di tutta un'erba un fascio", dice il segretario del Pdl, Angelino Alfano. La nostra linea, continua, "è tolleranza zero verso chi macchia e sporca la nostra bandiera". E a Formigoni "ribadiamo la nostra fiducia personale e politica". Il segretario del Pdl spegne poi la polemica relativa alla tenuta delle giunte di Veneto e Piemonte, nel caso di un mancato sostegno della Lega al Pirellone. "Da parte nostra non c'è mai stata nessuna minaccia di far cadere Veneto e Piemonte. Non è nostra abitudine", sottolinea.

Il sostegno condizionato di Maroni - "Ieri avevo detto o azzeramento o dimissioni di Formigoni - dice Roberto Maroni. Abbiamo ottenuto l'azzeramento e quindi abbiamo il dovere di andare avanti. Manteniamo gli impegni presi". L'azione del governo della Lombardia negli ultimi dieci anni, dice il segretario della Lega, è stato "un modello d'eccellenza in tutti i settori". E a chi gli chiede se l'accordo con Formigoni è per arrivare alla scadenza naturale della giunta oppure se resti la richiesta del Carroccio dell'election day nel 2013, risponde: "Vediamo la nuova giunta, noi faremo delle proposte e valuteremo le iniziative concrete".

Il no deciso di Salvini - Ben diversa la posizione espressa poco più tardi da Matteo Salvini, segretario regionale della Lega: "Formigoni probabilmente ancora non se n'è fatto una ragione, ma se la farà - dice parlando in serata a una manifestazione del partito - . E' finita un'era di buona gestione" e "per quanto ci riguarda non si arriva a fine mandato e si vota in primavera". "Fortunatamente - ha aggiunto Salvini - abbiamo una base che è sempre più allergica al Pdl e lo capisco. Il ragionamento è unicamente di utilità per la Lombardia: serve far saltare il tavolo adesso?. Siamo dispostissimi a farlo. E se qualcuno ci dicesse che saltano anche Piemonte e Veneto, chi se ne frega". Salvini ha ricordato che la decisione finale sul futuro dell'amministrazione Formigoni arriverà dal consiglio federale di sabato: "E' in corso un ragionamento", ha detto, e non è escluso che il Federale comunque "decida di far saltare il tavolo e quindi a governare la Lombardia saranno i commissari".

La controreplica Pdl - A completare il caos è arrivata infine la controreplica di Paolo Valentini, capogruppo Pdl alla Regione: "Salvini e Cecchetti la smettano di dire sciocchezze. Il loro capo Maroni, non meno due ore fa, a precisa domanda, ha negato che sia una giunta a tempo".

La giornata - In mattinata il governatore lombardo aveva annunciato di voler dare "un segnale molto forte ai cittadini di Lombardia", ma aveva anche lanciato dei segnali precisi in vista dell'incontro con gli alleati. Nel corso della trasmissione "La telefonata" di Belpietro, Formigoni aveva coinvolto in una eventuale crisi anche le giunte regionali di Veneto e Piemonte, partendo dalle dimissioni presentate dagli esponenti leghisti al Pirellone: Andrea Gibelli (Industria e vicegovernatore), Daniele Belotti (Territorio), Giulio De Capitani (Agricoltura) e Luciana Ruffinelli (Sport e giovani).

Ultimatum alla Lega - "Se i leghisti vogliono il dialogo - aveva detto Formigoni - devono ritirare le dimissioni, decidano se vogliono far parte dell'alleanza in Lombardia, Veneto e Piemonte. In caso contrario andremo a elezioni con una giunta guidata da Formigoni e assessori completamente nuovi e ovviamente tutto ciò avrà conseguenze anche in Veneto e Piemonte, perché le tre giunte sono figlie dello stesso accordo politico". Più tardi, arrivando in via dell'Umiltà, aveva ribadito: "A Maroni chiedo una sola cosa: è nella coalizione? La Lega si metta il cuore in pace, l'accordo è politico". E ancora: "Non è un ricatto o una ripicca. Nel 2010 Lega e Pdl decisero di presentarsi in alleanza alle elezioni regionali designando due leghisti alla presidenza di Veneto e Piemonte e un pidiellino alla Regione Lombardia. Il patto è uno solo, se qualcuno lo rompe da una parte, lo rompe dappertutto. Spetta a loro decidere se vogliono far cadere le tre giunte oppure se vogliono continuare a discutere insieme".

La risposta del Carroccio - A stretto giro era arrivata la prima replica di Matteo Salvini su Tgcom24. "Se Formigoni pensa che gli si stia facendo un dispetto e che, cadendo lui, cada la Lega anche in Veneto e in Piemonte, si sbaglia. La Lega non ha paura di nulla. Se poi sarà così, torneremo a votare e la Lega prenderà il doppio dei voti". Ancora più secca la risposta dei governatori leghisti di Veneto e Piemonte, Zaia e Cota. "E' giusto che i problemi della Lombardia se li risolvano i lombardi e non scarichino i loro problemi sulle altre amministrazioni. Noi non centriamo nulla con quei fatti", dichiara il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, che aggiunge: "A me non risulta che Formigoni sia veneto e si occupi del Veneto, quindi pensi a casa sua". Identico il ragionamento di Roberto Cota: "In Piemonte decidono i piemontesi, con tutto il rispetto per Roberto Formigoni", afferma il presidente della Regione Piemonte 2.

Duro il commento di Gianfranco Fini alle mancate dimissioni di Formigoni. Per il presidente della Camera la decisione di azzerare la giunta è "un paradosso". "Non capisco come si possa azzerare la giunta e lui rimanere governatore", dice a Sky tg24, aggiungendo che quella di Formigoni "è solo un po' di cipria sulla ferita".